

La Repubblica 7 Aprile 2015

"Pericolo atomica". E fra i misteri di Ciaculli spunta il progetto del bunker per un boss

È la metà degli anni Settanta, siamo in piena guerra fredda quando la paura atomica approda anche in Sicilia. Un costruttore palermitano riceve uno strano ordine da un ricco committente della periferia meridionale della città: costruire un bunker antiatomico nella piana di Ciaculli, nel regno di Michele Greco, a quel tempo ben accolto nei salotti che contano della città. Il costruttore, di fronte all'insolita richiesta, non si tira indietro: «L'importante è che il committente paghi. O li tiri sui pilastri o sottoterra cosa cambia, in fondo?» E così raduna un pool ristretto di professionisti a cui affidare gli studi preliminari.

Ma perché un rifugio che proteggesse dalle radiazioni nucleari a Ciaculli? Era davvero così impellente il rischio di un'esplosione? Chissà, forse i ricchi committenti dovevano aver saputo dell'operazione "Alba Rossa", la simulazione di invasione di un paese occidentale ad opera delle truppe del Patto di Varsavia, con l'esplosione di un ordigno nucleare. Oppure erano rimasti impressionanti dal film "Il dottore Stranamore". Passano i mesi, i rilievi e gli studi procedono alacremente. Tra i professionisti incaricati c'è anche il geologo Pietro Todaro che oggi ha ripescato dal suo archivio lo schizzo del bunker. Realizzato a mano, con i rapidograph e qualche retino Letraset. C'è lo skyline di Montepellegrino, si vede la sezione del bunker, scavato in profondità ad oltre 10 metri nella roccia calcarenitica omogenea, con una struttura di calcestruzzo "grasso" di un metro di spessore e rivestimento di piombo. Doveva essere provvisto di filtro d'aria, periscopio, contatore geiger e provviste a lungo termine, per garantire ai superstiti dal fallout radioattivo la resistenza al "the day after".

La vicenda oggi potrà far sorridere, ma allora fu una faccenda molto seria. «Anch'io mi stupii di questa richiesta, non pensavo che la paura atomica potesse raggiungere la Sicilia — spiega oggi il geologo Todaro, specialista dell'Unesco per i qanat — Non conobbi mai i committenti, feci i sopralluoghi e i sondaggi, ma soprattutto dovetti documentarmi. Che ne sapevo io dei bunker nucleari? Mi rivolsi perciò ai colleghi della Svizzera, dove i rifugi antiatomici erano una realtà e studiai le linee guida della Federazione elvetica per adeguarle alla realtà palermitana». Dopo mesi di ricerche e studi approfonditi, Todaro completò il suo progetto e lo consegnò al costruttore, che mostrò apprezzamento per il lavoro svolto. Poi, il geologo nonne seppe più nulla. E la storia fu dimenticata. Fino a qualche giorno fa, quando sistemando l'archivio, è riemerso la bozza del progetto.

Ma chi poteva permettersi un rifugio a prova di radiazioni dal costo di mezzo miliardo di lire, nel bel mezzo di aranci e mandarini? Forse, proprio don Michele, il papa della mafia, terrorizzato dal pericolo rosso.

Mario Pintagro